

5. Sul verbo
Tra soggetto e verbo
La mosca (2)

Maria Piscitelli

La mosca

Mi ronza d'attorno insistente
curiosa.

Dovunque si posa:
sul bricco del latte, sul forno
lucente,
sul pane, sul terso bicchiere
che accosto alla bocca
per bere.

E vola nell'aria
(non varia
quel sordo ronzio), sul mio
quaderno si ferma, riposa...
che mosca noiosa!



cco

[Castoldi M., Poesie sugli animali | Animali in Poesie](http://www.poesie.reportonline.it/poesie-sugli-animati/la-mosca-di-m-castoldi.html#ixzz3YJolaqyN)

<http://www.poesie.reportonline.it/poesie-sugli-animati/la-mosca-di-m-castoldi.html#ixzz3YJolaqyN>

Ritorniamo con gli alunni sulla diversità di funzioni del soggetto e del verbo, ispirandoci a F. Sabatini e alle sue spiegazioni che riprendiamo in gran parte.

Chiediamo di fare due disegni: l'uno che raffiguri la mosca mentre si posa sull'oggetto *bricco*; l'altro che presenti la *mosca* e gli oggetti *bricco, forno, pane, bicchiere*, con i loro nomi

Nell'osservare ciò che appare in questi due disegni il nostro cervello se li rappresenta (si prepara a descriverli con le parole), utilizzando, per il primo disegno, il verbo *posare* e i suoi argomenti, con i quali costruisce la frase *la mosca si posa sul bricco* (*mosca*, primo argomento e *bricco*, secondo argomento).

Il verbo *posare* serve a chi scrive per costruire ed esprimere la relazione che intende stabilire tra la mosca e il bricco (*la mosca si posa sul bricco*).

L'atto di conoscenza compiuto dal cervello sulle cose è quindi espresso dal verbo, rappresentando il mezzo e il simbolo per costruire un ragionamento^[1].

^[1] F. Sabatini, 2016, cit.

Nel secondo disegno invece abbiamo degli elementi sparsi (personaggi od oggetti), che non sono nelle cose e non hanno alcun senso per le "cose"; essi *indicano* "cose" presenti nella scena (*mosca, bricco, forno, pane, bicchiere*).

Il nostro cervello conosce il mondo esterno mediante le parole (simboli delle cose e delle sensazioni); di fronte a questa situazione non riesce ad andare oltre all'elenco di elementi che vede, a compiere cioè un ragionamento su di essi, poiché non ha a disposizione lo strumento cognitivo necessario per collegarli^[1].

Ivi.

Quest'elenco di "cose" non ha alcun senso per noi. Lo acquisterebbe se i diversi elementi dell'elenco fossero collegati tra loro. Un'operazione questa che riesce a svolgere soltanto il verbo.

Se proviamo a disegnare la mosca mentre si posa sui vari oggetti, aggiungendo al nome il verbo, ecco che la scena si anima.

Le "cose" acquistano una loro vitalità grazie alla nostra mente che, collegandole tra loro, riesce a compiere su di esse un ragionamento.

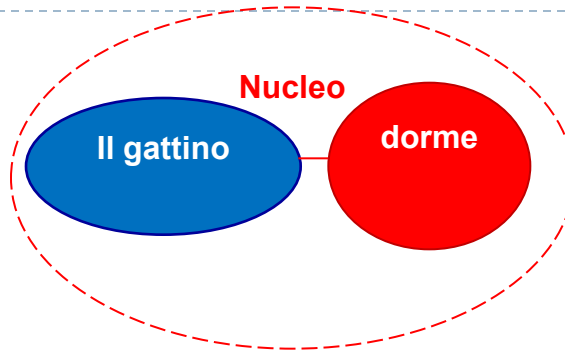
Possiamo osservare che la centralità del verbo è evidente. Tuttavia il suo primo argomento (soggetto) non ricopre una funzione marginale.

Come abbiamo già notato, esso gode di un rapporto particolare con il verbo, che si accorda con lui (persona e numero) nella maggior parte dei casi.

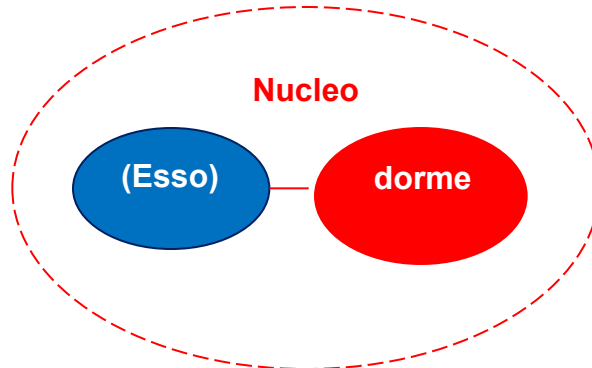
Diamo qualche esercitazione agli alunni sul rapporto tra soggetto e verbo, usando altre frasi: *Il gattino dorme. Dorme. I gattini dormono. Dormono.* Chiediamo di visualizzarlo con lo schema radiale.



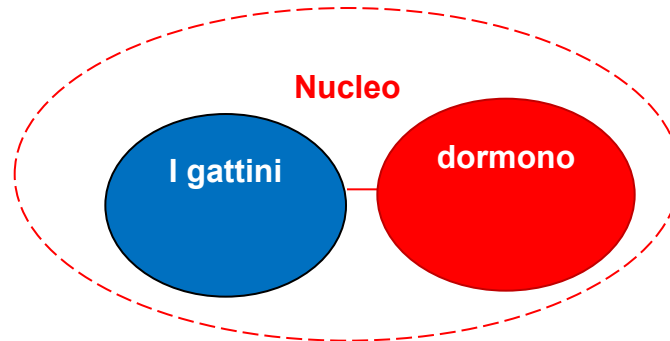
CCO



CCO

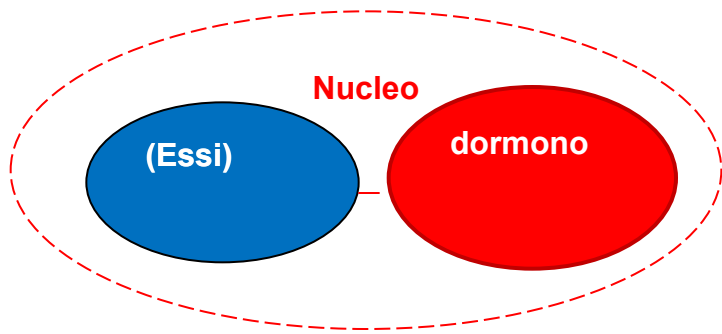


CCO





cco



Rimarchiamo che anche in questi casi il verbo subisce in qualche modo il fascino del soggetto che gode di proprietà particolari (la forma propria, indipendente dalla struttura del predicato e l'accordo col verbo^[1]), tanto che si unisce a lui nella maggior parte dei casi nelle sue variazioni (se è singolare o plurale, ecc.).

M. Prandi, C. de Santis, *Le regole e le scelte, Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, De Agostini, Novara 2011.

Lo vediamo in quasi tutti i verbi, prendiamo ad es. il verbo *dorm-ire*.

Esso è disponibile a cambiare la sua parte finale e ad accordarsi all' argomento *il gattino*, *esso*, *i gattini*, *essi*, sì da diventare *dorm-e* oppure *dorm-ono*, eleggendolo a primo argomento.

Ribadiamo però, come specificato precedentemente, che ci sono pure dei verbi che sanno stare da soli, sono cioè autonomi e bastano a sé stessi.

Difatti non serve loro alcun argomento: questi verbi non hanno bisogno di persone o cose (argomenti, attori) per descriverci qualcosa. Fra questi ricordiamo *piove*, *nevica*, ecc.

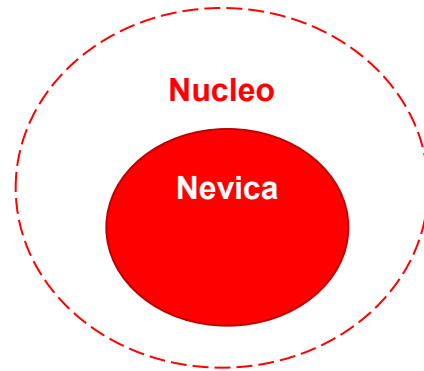
Se provassimo a rappresentare, su un palco di teatro i verbi *piove*, *nevica*, il sipario si alzerebbe su una scena dove cade della pioggia o della neve.

Non ci sono attori^[1]. Il processo si svolge in sé. E noi capiamo subito.

^[1] L. Tesnière, *Elementi di sintassi strutturale*, cit.



cco



cco

